

wilde

Bimestrale • n. 17
Novembre - Dicembre 2020
€ 5,90

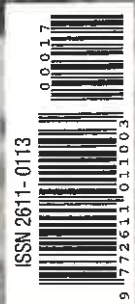
LA RIVISTA DEL **CACCIATORE A PALLA**

CANNA RICATA
SABATTI SAPHIRE
SAUER 100

VETERINARIA
MANUALE DELLE
EMERGENZE DA PSA
ONCHOCERCA
JAKUTENSIS
NEL CERVO

OTTICHE
MEOPTA OPTIKA6

PI. 27/10/2020



WILDE ITALIA S.p.A. - Via S. Felice 1 - 40018 BOLOGNA - Tel. 051/261101 - www.wilde.it - P.I. 01500000991 - C.A.B. 01500000991



Manuale delle **emergenze da PSA**

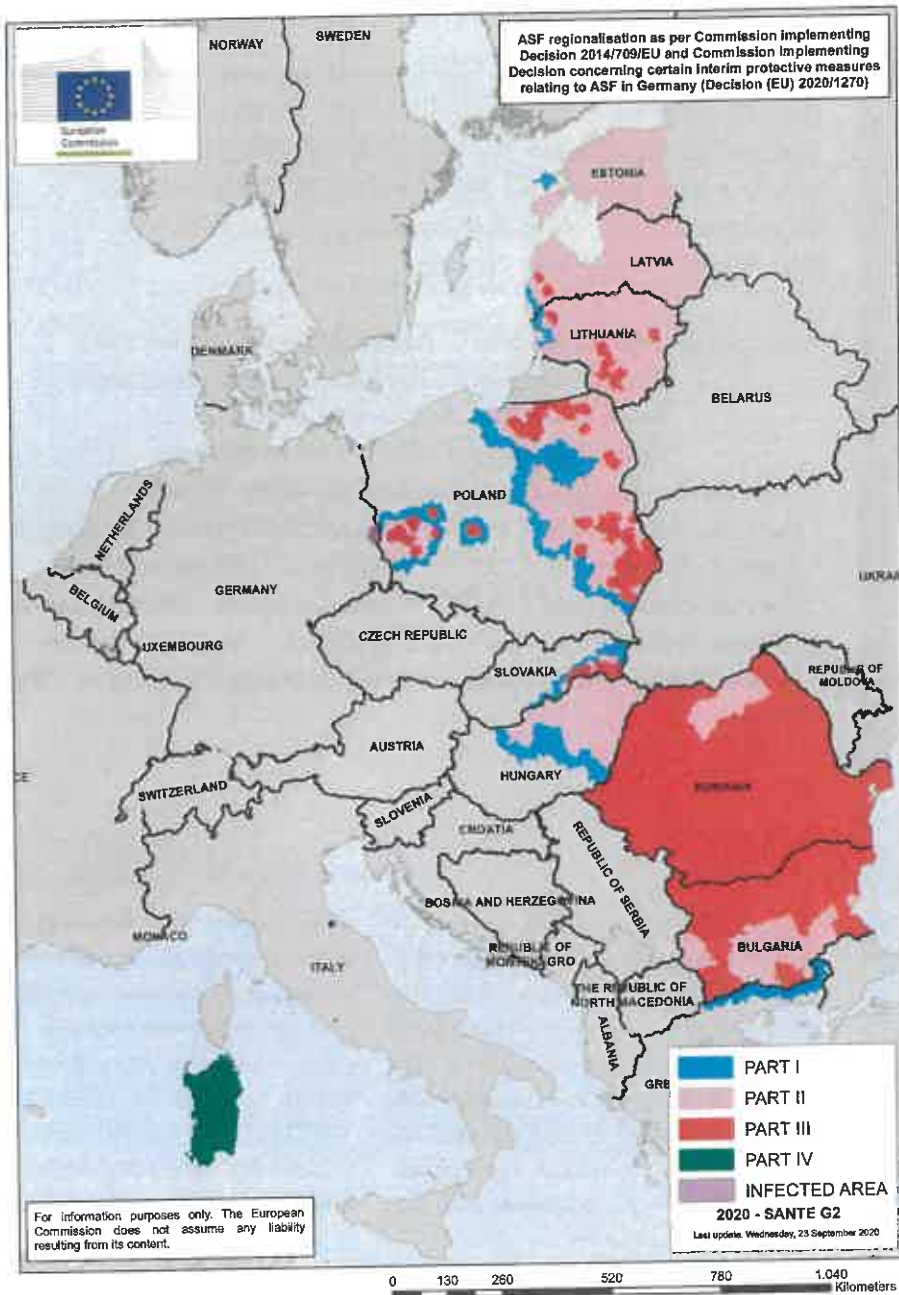


Fig. 1 - Situazione epidemiologica dei recenti focolai di Peste Suina Africana in Europa a settembre 2020

indiretti (abbattimento obbligatorio di tutti i capi di allevamenti infetti e sospetti infetti) nei focolai, ma anche alle conseguenti restrizioni al commercio nazionale ed internazionale dei suini e dei prodotti da essi derivati. È importante notare che questi effetti si esprimono in larga parte anche qualora la malattia venga introdotta nella sola popolazione di cinghiali: di fatto, la presenza di PSA anche nel solo cinghiale avrebbe ripercussioni economiche estremamente rilevanti per l'intero settore suinicolo;


- il virus agente della PSA è estremamente resistente e non viene inattivato dalla putre-

fazione, né dalla refrigerazione o congelamento delle carni. Queste caratteristiche lo rendono capace di sopravvivere per lunghi periodi nelle secrezioni degli animali, nelle carcasse, nelle carni fresche e congelate e in alcuni prodotti derivati;

- gli animali si possono infettare direttamente, attraverso la via oro-nasale in seguito a contatto con altri soggetti infetti che eliminano il virus attraverso la saliva, le urine e le feci; oppure indirettamente, attraverso l'ingestione di carni di suidi infetti (es. resti di alimenti destinati all'uomo o necrofagia su carcasse). L'estrema resistenza del virus

rende inoltre possibile l'infezione indiretta di suini e cinghiali tramite contatto con separate fonti come veicoli, attrezzature, alimenti che ne siano stati contaminati.

- in Europa la diffusione del virus è legata prevalentemente alla circolazione di animali infetti, di carni e di prodotti di carne suina contaminata. La corretta gestione delle carcasse dei suini, dei cinghiali (compresi quelle derivanti dall'attività venatoria) e dei rifiuti alimentari (anche di origine domestica) costituisce un fattore estremamente importante nel controllo della malattia. Inoltre, l'incremento demografico del cinghiale (in termini di densità di popolazione e copertura territoriale) e alcune modalità di gestione faunistica della specie, possono certamente favorire il mantenimento "silvestre" del virus e l'avanzamento per continuità nella popolazione selvatica;
- data l'attuale situazione epidemiologica in Europa (Fig.1), il rischio d'ingresso di PSA nel territorio nazionale non è trascurabile. Infatti, come recita il Manuale, il recente fenomeno epidemico è iniziato nel 2007 in Georgia; l'infezione si è progressivamente diffusa nell'ex blocco sovietico (Federazione Russa, Moldavia, Bielorussia, Ucraina), e successivamente in diversi paesi dell'Unione Europea (Polonia, Lettonia, Lituania, Estonia, Ungheria, Repubblica Ceca, Romania, Belgio, Slovacchia e da ultimo Grecia) e nei Balcani (Serbia), principalmente attraverso i cinghiali, ma con il coinvolgimento anche di allevamenti di suini domestici. Più recentemente l'infezione è arrivata in Cina e si è diffusa anche in molti altri Paesi asiatici...
- ancora dal Manuale: ... al momento preoccupa tanto la contiguità con popolazioni infette di cinghiali, considerando gli Stati Membri ancora indenni e limitatamente confinanti con l'Italia e una zona cuscinetto, ciò che invece destare preoccupazione è la capacità del virus di effettuare salti geografici, verso alimenti, materiali o mezzi contaminati veicolati dall'uomo, che favoriscano la comparsa della malattia in popolazioni di cinghiali, anche a distanze di molti chilometri da quelle infette,



Un approfondimento su alcuni aspetti che riguardano, direttamente o indirettamente, l'attività venatoria e/o i piani di controllo sul cinghiale, tratti dal "Manuale delle emergenze da Peste Suina Africana in popolazioni di suidi selvatici" pubblicato dal Ministero della Salute

➤ A cura di **Federica Obber¹; Carlo Citterio¹; Denis Vio¹; Francesca Scolamacchia¹; Ernesto Pascotto²; Franco Gobbi³; Emanuela Pira⁴; Tommaso Patregnani⁵; Laura Favero⁶**

¹ Istituto Zooprofilattico Sperimentale delle Venezie

² Servizio Veterinario - AULSS 2 Marca Trevigiana - Regione Veneto

³ Servizio Veterinario - AULSS 5 Polesana - Regione Veneto

⁴ Servizio Veterinario - AULSS 7 Pedemontana - Regione Veneto

⁵ Servizio Veterinario - AULSS 9 Scaligera - Regione Veneto

⁶ Unità Organizzativa Veterinaria e Sicurezza Alimentare - Regione Veneto

Nel mese di luglio 2020, la Direzione Generale della sanità animale e dei farmaci veterinari (DGSAF) del Ministero della Salute, al fine di preparare il territorio alla gestione dell'emergenza, ha redatto il "Manuale delle emergenze da Peste Suina Africana in popolazioni di suidi selvatici" (di seguito abbreviato in Manuale http://www.salute.gov.it/imgs/C_17_pagineAree_1670_10_file.pdf) i cui obiettivi sono:

- Definire il caso sospetto nei cinghiali;
- Fornire indicazioni sulla corretta gestione di un sospetto di Peste Suina Africana (PSA) in territorio indenne;
- Illustrare le strategie di contenimento del virus per evitarne l'ulteriore diffusione;
- Delineare informazioni per l'elaborazione di un piano di eradicazione in caso di rilevamento della malattia.

Questo breve contributo intende concentrarsi su alcuni punti del Manuale (*che saranno riportati in corsivo*) che coinvolgono direttamente o indirettamente l'attività venatoria e/o i piani di controllo sul cinghiale, affinché il mondo venatorio ne prenda piena consapevolezza avviando da subito azioni coordinate con le Autorità Sanitarie, gli Enti di gestione e conservazione faunistica ed altri possibili portatori di interesse. È infatti indispensabile,

già in "tempo di pace", iniziare a concretizzare quanto riportato dal Manuale e dal "Piano di sorveglianza e prevenzione in Italia e Piano di eradicazione in Regione Sardegna per il 2020" (http://www.izsum.it/files/Download/512/-1/PIANO_PSA_2020_IN_ITALIA_E_IN_SARDEGNA.pdf), con il fine di migliorare le procedure e l'operatività in caso di un'eventuale introduzione della malattia nel nostro Paese.

La malattia in breve

Non ci dilungheremo sulla descrizione di questa malattia, ampiamente trattata in due articoli precedenti su questa stessa rivista (*Wilde n. 6-7, 2019*). In questa sede ci limitiamo a ricordare che:

- la PSA è una malattia virale dei suidi, non trasmissibile all'uomo;
- in Italia ed Europa può colpire sia il maiale domestico sia il cinghiale (che come noto appartengono alla stessa specie: *Sus scrofa*); essa è estremamente grave e spesso letale per gli animali colpiti;
- contro la PSA non esiste ad oggi cura o vaccino;
- l'importanza di questa malattia non è solamente legata agli ingentissimi danni alle produzioni suinicole, determinati dagli effetti diretti (tasso di mortalità altissimo) e

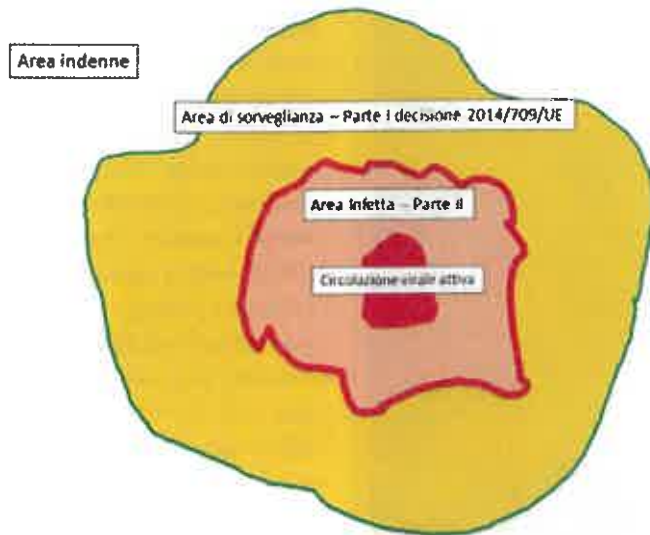


Fig. 3 - Schema zona infetta e di sorveglianza da PSA nei suini selvatici

“Zona Infetta”, circondata da una “Zona di Sorveglianza” (Fig.3).

Nella Zona Infetta, che a sua volta si suddivide in due aree (dette “Area di Circolazione Attiva del Virus” e “Area ad Alto Rischio” (Fig.4)), vengono adottate strettissime misure di controllo: divieto di ingresso al pubblico, divieto di caccia (tutte le specie), divieto di raccolta dei frutti del sottobosco, divieto di effettuare lavori forestali; l’accesso ai fondi agricoli è consentito solo previa autorizzazione a seguito di motivata richiesta. È però necessario organizzare ed effettuare la continua ricerca attiva delle carcasse, la cui rimozione è un punto chiave per l’eradicazione della malattia data la notevole resistenza temporale del virus nelle spoglie in decadimento. A tale proposito il Manuale precisa che:

- i mezzi utilizzati per il trasporto devono essere lavati e disinfettati al termine della giornata e non devono lasciare la zona infetta;
- l’edificio di raccolta deve essere equipaggiato di container refrigerati chiudibili e di tutte le strutture e attrezzature utili alla pulizia e disinfezione dell’area;
- secondo modalità concordate le carcasse verranno trasportate con mezzi idonei al rendering ... (per rendering si intende un impianto di smaltimento autorizzato).

Nella Zona di Sorveglianza, ... deve essere assicurata la sorveglianza passiva per valutare l’eventuale diffusione dell’infezione al di

fuori della zona infetta; l’attività di controllo numerico del cinghiale può essere consentita in condizioni di assoluta biosicurezza. Tutti i soggetti cacciati o catturati devono essere testati sierologicamente e virologicamente e poi smaltiti: le carni di tali animali non possono essere destinate al libero consumo né commercializzate. Tutte le carcasse e gli animali abbattuti (qualsiasi forma di abbattimento) dovranno essere conferiti in edifici localizzati esclusivamente nella Zona di Sorveglianza stessa, dove verranno campionati e quindi destinati al rendering. Nessun cinghiale abbattuto verrà destinato al consumo...

Il mondo venatorio sarà certamente chiamato a collaborare all’attuazione delle misure di controllo ed eradicazione, che dovranno essere applicate per un periodo di almeno dodici mesi dalla constatazione dell’ultimo caso di PSA nei suidi selvatici della zona infetta. Considerando anche quanto prescritto dal Manuale (a cui si rimanda per tutti i dettagli), appare quindi evidente l’urgenza di un confronto che coinvolga almeno Servizi Veterinari, Cacciatori ed Enti di gestione faunistica. A proposito della gestione delle carcasse, ad esempio, lo stesso Manuale evidenzia infatti che ... l’esperienza dimostra come la funzionalità del sistema necessita di settimane per una sua definitiva messa a punto, è necessario che le AC regionali/provinciali e locali predispongano idonee procedure in tempo di pace per ridurre al minimo le criticità insite nel sistema di smaltimento...

Al di fuori della Zona di Sorveglianza, la

- ... le carcasse devono essere rimosse adottando i massimi livelli di biosicurezza per evitare la contaminazione del terreno con sangue o fluidi, utilizzando, ad esempio, sacchi in materiale resistente posti in contenitori di plastica o metallo adatti ad essere trascinati nelle aree forestali fino alla prima strada carrozzabile, rimanendo sempre all’interno della zona infetta;
- il trasporto dalla strada carrozzabile all’edificio di stoccaggio deve essere effettuato da un mezzo idoneo seguendo le specifiche indicazioni del Servizio Veterinario competente;

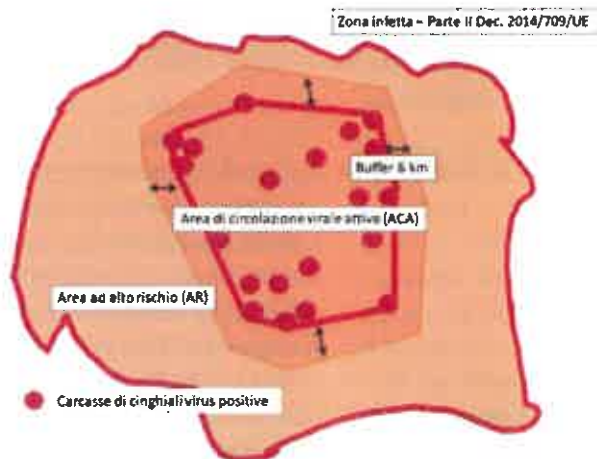


Fig. 4 - Schema Zona Infetta



Fig. 2 - Ritrovamento di un cinghiale

spondere ad una diffusione della malattia di circa 50-80 km²...

Il ritrovamento delle carcasse di cinghiale in natura dovrebbe essere tempestivamente segnalato da parte dei più diversi portatori di interesse ... (Carabinieri Forestali, agenti venatori, polizie locali, allevatori, cacciatori, trekkers, escursionisti, birdwatchers, e comuni cittadini) ... , ma è del tutto evidente che i cacciatori, in virtù del loro numero, della loro costante presenza e conoscenza del territorio e del loro specifico ruolo nella gestione della specie, rivestono un ruolo di primissimo piano.

Già in questa fase, peraltro, si pongono alcune questioni che andrebbero discusse a livello locale. Portiamo ancora un esempio dal Manuale: ... *La carcassa – in attesa dei risultati diagnostici – può essere lasciata in loco rendendola facilmente localizzabile (indicazioni precise e segnali nel bosco) e possibilmente messa in sicurezza per evitare il contatto con altri animali (ad esempio appendendola con una corda ad un albero). Se il test dei campioni prelevati risulta negativo il destino della carcassa è individuato dalle Autorità competenti. In ogni caso, in fase di sospetto la carcassa deve essere gestita in modo da assicurare adeguate condizioni di biosicurezza; laddove possibile deve quindi essere rimossa dall'ambiente e, dopo le procedure di campionamento, indirizzata verso lo smaltimento. Laddove le condizioni del ritrovamento non consentano lo spostamento della carcassa si deve provvedere all'interramento o ad altre procedure che comunque garantiscano l'inaccessibilità dei resti biologici potenzialmente contaminati...*

È evidente che le indicazioni sopra riportate già prevedono una certa organizzazione logistica; e potrebbero essere seguite in modo assai più puntuale ed efficiente se formalizzate in una procedura coordinata dal Servizio Veterinario e condivisa tra i diversi stakeholders.

... e nel caso malaugurato, ma purtroppo non così remoto, che la malattia arrivasse in Italia?

Rimandando per i dettagli al testo integrale del Manuale, richiamiamo all'attenzione su alcune delle misure di controllo ed eradicazione. Alla conferma della presenza di PSA nel cinghiale segue l'immediata istituzione di una

recentemente avvenuto in Belgio e nella Repubblica Ceca...

Perché la collaborazione del mondo venatorio è indispensabile?

Sorveglianza passiva

Tale sorveglianza è essenziale già da ora, anche se la malattia non è ancora presente in Italia.

Il Manuale ribadisce l'importanza fondamentale della tempestiva identificazione dell'ingresso del virus nelle popolazioni indenni di cinghiali tramite la sorveglianza passiva. Infatti, ... *l'unica - reale - proba-*

bilità di individuazione tempestiva del virus è legata alla diagnosi su cinghiali trovati morti nel loro habitat (Fig.2). L'identificazione precoce è un fattore chiave per limitare i danni e aumentare le probabilità di successo di operazioni di controllo/eradicazione. Infatti, le misure che devono essere applicate per contenere l'infezione si sono dimostrate efficaci e gestibili solo in aree di limitate dimensioni (es. Belgio e Repubblica Ceca). A titolo esemplificativo, il Manuale evidenzia come ... con le densità medie del cinghiale in Italia, ogni mese di ritardo nell'individuazione della presenza del virus possa corri-

caccia al cinghiale si svolge come da normativa venatoria e senza particolari restrizioni. Tuttavia, il Manuale sottolinea che ... *la complessiva strategia di eradicazione prevede un ingente sforzo di depopolamento da operarsi sia tramite cacciatori sia tramite operatori abilitati in dipendenza dell'organizzazione locale...*, introducendo inoltre un riferimento quantitativo: *...un'efficace opera di depopolamento si raggiunge quando vengono abbattuti il doppio dei cinghiali abbattuti normalmente durante l'attività venatoria...*

Discussione

A conclusione del nostro contributo, proponiamo una sintesi degli elementi chiave di interesse faunistico/venatorio per affrontare efficacemente la lotta alla PSA.

1) Formazione: è evidente che tutte le attività sopra descritte non possono essere effettuate senza un'adeguata formazione dei portatori di interesse (e informazione della cittadinanza). Sebbene numerose (e lodevoli) attività di formazione siano state realizzate e siano in corso di realizzazione da parte di diversi Enti sanitari, è sicuramente opportuno individuare, almeno per gli aspetti più pratici e operativi, un'unica regia a livello regionale.

2) Coordinamento tra Servizi Veterinari, Enti di Gestione Faunistica e Associazioni Venatorie per la sorveglianza e il controllo: per una efficace sorveglianza, già in "tempo di pace" è necessario stabilire delle procedure codificate, che permettano una rapida risposta a seguito della segnalazione di ogni cinghiale morto. Ciò è ancor più importante laddove il sospetto di PSA diventi particolarmente significativo, come nel caso di eventi di mortalità anomala o di presenza di cinghiali con sintomi/lesioni suggestive di PSA. Diventa infine imprescindibile quando la malattia viene individuata nel territorio o in aree limitrofe.

3) Depopolamento: abbiamo già evidenziato come il Manuale, in caso di accertata PSA, al di fuori della Zona di Sorveglianza prescrive di diradare il più possibile la popolazione di cinghiale. Va tuttavia sottolineato che l'obiettivo di una sensibile riduzione nella densità di questa specie sarebbe decisamente auspicabile già da ora. Pensare di intervenire efficacemente con una strategia venatoria all'arrivo della malattia non è assolutamente realistico, anche in

ragione del fatto che la caccia/controllo in situazioni emergenziali sono, giustamente, fortemente limitate dai requisiti di biosicurezza e da tutte le misure necessarie a limitare l'ulteriore diffusione della malattia.

Considerando che le densità soglia della PSA nel cinghiale oggi non sono calcolabili, e che alcuni valori ipotizzati sono prossimi all'eradicazione della specie (obiettivo non raggiungibile allo stato attuale), un obiettivo ragionevole sarebbe quello di cercare di avere meno cinghiali possibile già in tempo di pace, mentre i territori sono ancora indenni e non confinanti con aree infette. Ad oggi l'unico intervento attuabile per perseguire tale obiettivo è l'incremento generale dei piani di prelievo, e l'abbattimento selettivo di alcune categorie, in particolare delle femmine riproduttive. Occorrerebbe quindi identificare le aree su cui prioritariamente adottare le misure di diradamento, con una programmazione temporale che preveda fasi di verifica dei risultati e misuri

eventuali effetti anche sulle aree limitrofe a quelle oggetto di tale attività.

Leggendo questo articolo, molti appassionati di caccia al cinghiale potrebbero essersi spaventati o addirittura reagire cedendo alla tentazione di "rimuovere" il problema. Vogliamo però "costruttivamente" sottolineare che una mancata attuazione dei piani sanitari preventivi e di "early detection" (rapida rilevazione) della PSA non farebbe che aumentare il rischio di compromettere il futuro dell'attività venatoria sul cinghiale (e su altra selvaggina) in ampi territori, oltre naturalmente ad impattare gravemente sull'economia legata alla suinicoltura. Confidiamo quindi che buona parte del mondo venatorio possa dimostrare quella maturità che gli consentirebbe, come già accaduto in passato (vedi epidemia della rabbia), di distinguersi come presidio della sanità animale, a tutela della fauna ma anche delle produzioni zootecniche.

Wilde



